



Adolfo Feragutti Visconti, artista ingiustamente dimenticato

Adolfo Feragutti Visconti

Per iniziativa della Cornèr Banca, è stato dato alle stampe da Skira uno straordinario volume che mette in rilievo l'opera del pittore di Pura, ricostruita dalla studiosa Giovanna Ginex. Prezioso il contributo di galleristi e collezionisti che hanno permesso di raccogliere oltre 200 produzioni di Adolfo Feragutti Visconti (1850-1924), riassuntive della sua carriera artistica.

La lampada accesa.
1902-1905, olio su tela, 56 x 89 cm



La Ciociara.
1874-1875
olio su tela,
56 x 48,5 cm



Le maghe persiane, 1904
pastello su cartone, 83 x 77,5 cm

vamo sopra e il 60.mo anniversario di fondazione dell'istituto, la banca ha voluto strafare – diciamolo pure – e pubblicare con la casa editrice Skira (un pesce grosso nella pubblicazione di volumi legati all'arte), una monografia su un autore ingiustamente dimenticato ma ricco: Adolfo Feragutti Visconti. Una monografia per colmare una «profonda lacuna», come ha sottolineato il direttore generale della banca, Paolo Cornaro, che ha saputo cogliere il vivido lavoro dell'artista, abilissimo ritrattista e cultore del colore usato in modo vivace e non scontato. Non a caso lo stesso museo cantonale d'arte di Lugano accoglie in questi giorni, nell'ala est, 25 opere provenienti da collezioni pubbliche ticinesi e dalla stessa Cornèr; inaugurata venerdì 11 novembre, la mostra è visitabile tutti i giorni tranne il lunedì dalle 10 alle 17 (il martedì dalle 14 alle 17), fino al 22 gennaio. L'ingresso è gratuito.

Il lavoro concentrato nelle pagine del posente volume (bellissimo anche da un punto di vista grafico), è frutto di due anni di fatica e passione, investiti senza risparmio di energie dalla curatrice Giovanna Ginex, la quale ci tiene a sottolineare che non si tratta di un catalogo ragionato, perché il libro non presenta tutte le opere (più di 400), ma «solo» 223 quadri, raccolti grazie anche alla generosità dei collezionisti privati che hanno messo a disposizione della studiosa le opere in modo che

Frutta.
1909-1915, olio su tela, 85 x 85 cm



Di artisti passati per il Ticino ce ne sono stati; alcuni più famosi, altri di cui si è persa traccia. La cosa più interessante è che gli stessi abbiano spesso costruito ponti fra il nostro cantone e la vicina Italia, soprattutto con Milano, ben più dinamica in quanto metropoli europea, inserita nella vita artistica e mondana del Vecchio Continente. È quindi meritevole ripercorrere i passi di questa storia – la nostra storia – e bisogna salutare positivamente le iniziative che vanno in questo senso. Come quella della Cornèr Banca di Lugano, che ha creato una collana interamente dedicata al collezionismo privato e allo studio della pittura ticinese e lombarda fra ottocento e novecento; un tema non di moda fra i più, ma apprezzato da molti privati e importante per ricostruire il nostro passato artistico.

Veniamo al dunque. Per festeggiare due ricorrenze che cadranno il prossimo anno, ovvero i 40 anni della collana di cui parla-



Portrait in red.
1915, olio su tela, 171,5 x 104 cm



Testa di indio nella Terra del fuoco.
1908, olio su tela, 66 x 50 cm



Veduta di Laveno.
1892, olio su tavola, 13,5 x 24 cm

lei stessa potesse partire per questa – la chiamiamo così? – avventura. La giusta definizione è quindi monografia: un percorso cronologico nella produzione pittorica dell'artista originario di Pura (dove

nacque nel 1850) che, dopo essere stato mandato dalla madre a studiare per diventare stuccatore a Milano, alloggiò segretamente da un pittore, per poi iscriversi in un secondo tempo all'accademia di Brera,

frequentata in quegli anni da un altro grandissimo artista ticinese, Luigi Rossi. Come si legge nel volume, in quelle aule si officiava «il passaggio dall'alto artigianato artistico alla carriera accademica di pittore».

LA CONSACRAZIONE CON «JUS PRIMAE NOCTIS»



Jus primae noctis.
1888, olio su tela, 65,5 x 51 cm

Ma quando, con quale quadro Feragutti dimostra di essere un artista maturo, capace di liberarsi dai puntelli dell'accademia e di buttare sulla tela emozioni e sensazioni non mediate da altri, ma sue, necessariamente sue, profondamente sue (è questo che ci si aspetta da un artista, d'altronde)? Secondo la curatrice, il punto di svolta, quello in cui emerge il rapporto col colore più vero e più tipico di Feragutti, è il meraviglioso «Jus primae noctis», che tratta l'allora abusato tema dello stupro di una fanciulla da parte di un fauno. Questo è anche il primo successo pubblico dell'artista. Dopo queste prime conferme, dopo essersi misurato con la ricezione e col pubblico, Feragutti si muove verso il tema del naturalismo. La natura morta non è certo una novità, è anzi un genere pittorico molto fortunato in quegli anni; ma lui lavorò soprattutto sul sog-

getto dell'uva, restituendolo in modo diverso (ma sempre molto intenso) a seconda del periodo. E come non parlare degli stupendi ritratti «en plein air»? Genere molto richiesto, ma non semplice da svecchiare. Ebbene, Feragutti ci riuscì soprattutto attraverso l'uso stratificato e appassionato della materia colore e ambientando i quadri all'aperto: il ritratto di Eleonora Cotalorda Tellini, vincitore del premio Principe Umberto nel 1891, è un bellissimo esempio; un ritratto alla moda e inserito nella vita urbana milanese dell'epoca. A partire dagli anni ottanta, il pittore si accostò ai temi sociali (meravigliosa la sua «Ciociara»); il momento era molto duro e, proprio allora, si andava sviluppando il verismo sociale. Uno dei suoi quadri più celebri, «Ricordati della mamma» («ambientato a Gandria, non in Liguria

come sempre hanno pensato i critici», fa notare la curatrice) appartiene a questo periodo e riguarda un fenomeno molto legato all'epoca: l'emigrazione. Sul quadro e sul tema tornerà spesso; come mai? Secondo Giovanna Ginex, la spiegazione va cercata nella sua biografia. «Lui aveva due anime – rileva – una ticinese e una milanese. Ha molto sofferto l'ostilità dei colleghi ticinesi. Li accusava di fare gruppo e di essere chiusi e invidiosi». Con l'affermarsi del simbolismo nella pittura del Feragutti si fece largo anche il pastello; una scelta non semplice, questa. No, perché il pastello non permette ripensamenti e correzioni, quindi bisogna essere maturi e sicuri di sé per usarlo. Ma è a partire dall'inizio del Novecento che emerge uno dei temi più affascinanti della sua pittura: l'Oriente delle «Mille e una



Ricordati della mamma. 1896-1904
olio su tela, 154 x 116 cm

notte». Meraviglioso il grande pannello espositivo dedicato alla principessa Gurmana, una sorta di Circe della cultura greca, che trasformava i suoi amanti in uccelli dopo 40 giorni d'amore.

L'ESPERIENZA ARGENTINA

A inizio novecento, Feragutti parte per Buenos Aires per esporre in una nota galleria d'arte privata. Un'esperienza molto importante per lui, soprattutto per il suo viaggio in Patagonia, dove viene a contatto con i corpi diversi, anche a livello cromatico, della popolazione autoctona. Corpi che incidono sulla sua pittura, modificandola. Ne verranno fuori tele (e che tele!), che però, per i pregiudizi dell'epoca, non incontreranno grande fortuna tra il pubblico. L'ingenuità dell'artista, che non capì il gusto della commit-

tenza borghese, che mai avrebbe acquistato opere del genere, ci lascia però oggi dipinti meravigliosi, molto liberi, dove gli ocra sono fortissimi e intensi, dove il colore è robusto e avvolgente. Risale al 1909 «La vittima del Malon», che presenta una prospettiva opposta: il malon in Argentina indica l'atto di stupro perpetrato da un indigeno ai danni di una bianca. Un tema xenofobo? Ebbene sì, ma bisogna forse capire il disagio del pittore nell'apprendere che le tele sugli indios non erano piaciute al pubblico. Lui

ci aveva creduto, pensava che avrebbero potuto incontrare il gusto dell'epoca; ma aveva percorso i tempi, non ancora maturi per questa apertura. Bellissimi, comunque, i soggetti. Il volume infine pubblica le lettere che il pittore inviò all'amico Abbondio Fumagalli, insegnante di disegno e artista, conservate presso l'archivio di Stato di Bellinzona. Molte di queste lettere fino ad ora erano inedite. Motivo in più per apprezzare il lavoro di ricostruzione storico-artistico messo in atto dalla studiosa.